

La Nota

di Massimo Franco



Primarie incubo per il Pdl mentre il Pd ci conta in vista di Palazzo Chigi

Lo spettacolo nervoso e opaco offerto dal Pdl è una raffigurazione plastica di quello che può succedere con la fine della leadership berlusconiana: una frantumazione del partito, nel quale ormai ci sarebbero una ventina di candidati alle primarie; e sullo sfondo non una competizione per chi sarà destinato a palazzo Chigi, ma su chi diventerà segretario del partito. Esponenti di primo piano parlano di «circo» e si dicono preoccupati perché spuntano candidati «come funghi». Esiste il pericolo di una resa dei conti che può preludere a scissioni: tanto più incombente con elezioni politiche molto probabili il 10 marzo; e con un Silvio Berlusconi che dall'esterno non smette di proiettare un'ombra di scetticismo sull'utilità di un appuntamento che invece il segretario, Angelino Alfano, vuole per ottenere una legittimazione finora solo di vertice.

Da questo punto di vista, il confronto con la situazione del Pd è solo apparentemente simile. Lì ci sono, è vero, cinque candidati, ma in un'ottica di competizione vera; e con la consapevolezza che il vincitore può effettivamente competere per la presidenza del Consiglio, senza che nessuno minacci rotture e defezioni. Le esperienze del passato a livello locale, dove spesso hanno vinto esponenti non del Pd come a Milano, in Puglia, a Genova, hanno permesso di consolidare una cultura politica che di solito non prevede spaccature. Non solo. Per domenica si prevede una partecipazione massiccia, sui tre milioni di persone: al livello delle consultazioni per consacrare prima Romano Prodi, poi Walter Veltroni.

Insomma, per il maggior partito di centrodestra le primarie stanno diventando un incubo. Promettono infatti di trasformarsi in una impietosa manifestazione di debolezza e di caos del gruppo dirigente, e di disaffezione dell'elettorato militante. E indicativo il «no» di uno dei fondatori di Forza Italia, Giuliano Urbani, alla richiesta di Alfano di fare il probiviro del Pdl; e il martellamento dei pretoriani del Cavaliere per rendere l'appuntamento, del quale non si conoscono ancora né la data né i meccanismi, come minimo inutile. Si parla di «pentiti» che suggeriscono di annullare tutto. E qualcuno come Alessandra Mussolini si è già ritirato dalla corsa.

Il Pd, invece, è deciso a usare le primarie per mobilitare il partito; e per dare spesso e spinta alla candidatura di Bersani a palazzo Chigi. La sinistra sa che l'ambizione di riconquistare la presidenza del Consiglio è insidiata dalla sagoma di Mario Monti. La preferenza espressa officiosamente dagli Usa di Barack Obama e da alcuni governi occidentali per il cosiddetto

«Monti bis» provoca imbarazzo e irritazione, nel Pd. Tanto più che Monti è indicato come garanzia a livello internazionale anche a capo del governo politico che emergerà dalle urne. E sicuro, infatti, che lo schema dei tecnici non può reggere. Ha dato quello che poteva, e tutti si rendono conto di dover cambiare registro. Il problema è che quello alternativo rimane appeso tuttora ad alcune varianti non da poco; e la prima è la configurazione delle alleanze.

Si tratta di un'incognita che, al solito, dipende da una riforma elettorale della quale si continuano a scorgere e poi perdere le tracce in Parlamento. Nonostante gli appelli reiterati del capo dello Stato, Giorgio Napolitano, lo stallo perdura. E finora non è bastato a spezzarlo neppure la prospettiva di un messaggio del Quirinale per denunciare l'immobilismo e la mancanza di senso di responsabilità dei partiti. Il secondo interrogativo riguarda l'evoluzione delle liste centriste: quella dell'Udc di Pier Ferdinando Casini e l'altra, allo stato nascente, di Luca di Montezemolo, presidente della Ferrari, e del ministro della Cooperazione, Andrea Riccardi. La loro convergenza è nei fatti. Ma potrebbe essere aiutata dalle scelte di Monti. Senza una sua disponibilità esplicita ad essere il referente almeno di quest'area, il rischio che prevalga la competizione sull'unità non va escluso: per quanto appaia suicida. Se invece si candida, perfino in un Pdl acefalo e ruvido col governo c'è chi si prepara a votarlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

”

L'incognita della legge elettorale e del futuro ruolo di Mario Monti

